Comunicare attraverso i colori



Scuola Media Ranzoni sede ospedaliera di Piancavallo Verbania

Chi siamo

Siamo i ragazzi della scuola media dell'Istituto Auxologico di Piancavallo Ospedale San Giuseppe.

Il nostro ospedale e la scuola si trovano a circa 1300 metri sul livello del mare, in una bellissima posizione panoramica sul Lago Maggiore, nella nuova provincia di Verbania (VB), chiamata anche VCO oppure "provincia **azzurra**".

La sigla VCO sta per:

Verbano, antico nome latino del Lago Maggiore;

Cusio, nome con il quale i romani chiamavano il Lago d'Orta;

Ossola, la zona di Domodossola e le sue valli.

Il nome "provincia **azzurra**" è dovuto alla presenza sul nostro territorio di laghi, fiumi, torrenti, cascate...

La nostra regione è il Piemonte anche se geograficamente siamo molto vicini alla Lombardia, infatti una sponda del lago è piemontese ed una sponda è lombarda.

Anche il nostro dialetto ricorda il milanese e forse ancor più è simile al ticinese, data la estrema vicinanza al confine svizzero, appena una trentina di chilometri.

Da qui possiamo godere di una bellissima vista sul Lago Maggiore e sulle Alpi Lepontine in una visione d'insieme che spazia dalla Svizzera a Milano.



Uno sguardo sul lago da Piancavallo con i colori del mattino

Quando il cielo è limpido vediamo il Monte Rosa, il Lago di Varese, le piste dell'aeroporto di Malpensa e dicono anche la "Madunina" che brilla sulle guglie del duomo.



Sullo sfondo il Monte rosa con i colori di una giornata di sole



La strada verso Colle con i colori autunnali

Siamo qui ricoverati per diversi problemi tutti collegati alla crescita, infatti il nostro reparto è l'Auxologia.

Arriviamo anche da molto lontano e i primi giorni sono un po' difficili perché non abbiamo la presenza dei genitori.

Fortunatamente incontriamo persone simpatiche e disponibili sia in reparto che a scuola.

Inoltre abbiamo modo di trovare molti amici che hanno i nostri stessi problemi e che ci confortano nei momenti tristi.

Possiamo frequentare la scuola, che si trova in un grande edificio poco distante dall'ospedale.



 $L'edificio\ scolastico$



La struttura ospedaliera

Dove siamo

L'ospedale è facilmente raggiungibile da Intra seguendo la strada per Premeno. Proseguendo ci s'inoltra nel tranquillo **verde** dei boschi e si sale con un panorama sempre più mozzafiato.

Si percorre una strada di montagna ampia e panoramica, percorribile in tutte le stagioni senza grossi problemi tranne nel caso di nevicate molto abbondanti.





La strada in versione primaverile ed autunnale

Vedere = Pensare = Conoscere

La percezione visiva

La percezione visiva è quel complesso fenomeno che ci consente di entrare in contatto con la realtà circostante e di comunicare con essa attraverso l'esperienza dei cinque sensi.

Questi dipendono dai cosiddetti "**ricettori di distanza**", delegati alla conoscenza di oggetti distanti, ovvero occhi (apparato visivo), orecchi (apparato uditivo) e naso (apparato olfattivo), e "**ricettori di vicinanza**" come pelle e gusto, che permettono la conoscenza di oggetti vicini.

In questo complesso sistema di comunicazione tra uomo e realtà circostante, oltre ai cinque sensi intervengono altri fattori come organi di senso ulteriori che riguardano ad esempio lo studio del comportamento come gestualità.

L'occhio non è innocente e passivo come la macchina fotografica che registra ogni particolare con eguale fedeltà. La visione dice Rudolf Arnheim è "...un'esplorazione attiva", è inoltre altamente selettiva in quanto l'occhio e il cervello eseguono delle campionature selezionate dell'ambiente. Per percepire i singoli particolari, è necessario mettere a fuoco con entrambi gli occhi. L'ambiente, gli oggetti e i fenomeni che lo compongono, non sono percepiti pezzo per pezzo ma globalmente come un tutt'uno. E questo "tutt'uno" è irriducibile alla sola somma dei suoi elementi costitutivi.

La messa a fuoco fisica corrisponde ad una messa a fuoco mentale, **l'attenzione**. Per fortuna, grazie all'esperienza già acquisita, possiamo in ogni momento dare già per letta una gran parte del mondo.

La visione non inizia mai dai particolari, il primo sguardo che rivolgiamo ad un ambiente è sempre di carattere globale a cui segue una rapida ricognizione di tipo analitico ed un successivo sguardo globale.

La globalità è l'attributo primario della percezione.

"Vedere" equivale dunque a **pensare** e a **conoscere**: si vede quello che si sa, ovvero il bagaglio di esperienze, il sapere di un individuo condiziona fortemente la sua visione del mondo.

Al di là delle caratteristiche psico-fisiche delle singole persone, sono determinanti nella percezione visiva le specifiche situazioni spazio-temporali, le diverse epoche storiche e i luoghi geografici di appartenenza.

La percezione visiva è un'attività soggettiva non solo perché condizionata dall'esperienza ma anche dalla personale realtà interiore di colui che guarda e dalla sua immaginazione che contribuiscono al suo modo di vedere.

La percezione visiva è dunque un'attività creativa da cui ha origine la produzione artistica.

Il linguaggio come sistema di segni

La **comunicazione** tra organismi è uno scambio d'informazioni, di sensazioni che avviene mediamente il linguaggio.

Definiamo il **linguaggio** un codice, un sistema che serve appunto a trasmettere, conservare, elaborare l'informazione.

Tale sistema è costituito da un insieme di simboli, o segni, che nel caso del linguaggio verbale sono i suoni, o fonemi, cui per convenzione corrispondono le lettere dell'alfabeto, mentre nel **linguaggio visivo** (il **linguaggio per immagini**) sono i punti e le linee raggruppati a formare, anziché le frasi, superfici e figure.

Per combinare tra loro i segni di un codice ci avvaliamo di specifiche regole grammaticali o sintattiche che devono essere conosciute sia dall'emittente sia dal destinatario, o la comunicazione non può aver luogo.

Il messaggio è la sequenza di segni o di simboli (parole, scritte, immagini, segnali luminosi...) scelti appositamente dall'alfabeto di un codice e ordinati secondo le regole di quel codice, al fine di ottenere il significato voluto.





Due esempi di messaggio visivo

Per "**comunicazione visiva**" si intende il tipo di comunicazione che avviene tramite le immagini: esse non corrispondono alle sole forme della realtà oggettiva, ma anche quelle di una realtà da noi creata.

Distinguiamo una comunicazione di tipo casuale da una intenzionale.

Il segnale di pioggia imminente dato da un gruppo di nuvole scure, le impronte sul terreno che indicano il passaggio di un animale sono comunicazioni casuali; i "famosi segnali di fumo" degli indiani costituiscono invece un codice, in quanto sono segni prodotti con un fine preciso (trasmettere un certo messaggio) e dunque intenzionali.

"Il modo in cui una persona gira lo sguardo sul mondo dipende sia dalla sua conoscenza del mondo sia dai suoi scopi, cioè dall'informazione che ricerca" (J. H. Hochberg).

Il colore e i nostri stati d'animo

Secondo la cromoterapia, i **colori** influenzano sentimenti ed emozioni e possono mutare i nostri stati d'animo.

I **colori** parlano di noi.

Nella vita quotidiana, ognuno di noi ha delle preferenze verso alcune tonalità, che possono cambiare a seconda del temperamento o dello stato d'animo.

Studiosi ed esperti ritengono che prediligere un **colore** piuttosto che un altro denota specifiche caratteristiche psichiche e comportamentali.

Secondo la cromoterapia il **colore** è fonte straordinaria di energia, e può essere utilizzato sotto la prospettiva di un benessere globale.

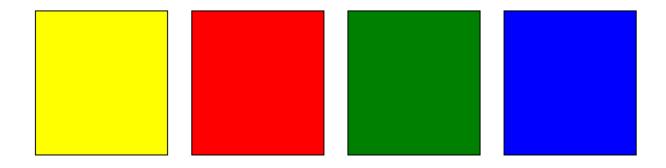
Il principio è che i nostri organi e tutto il nostro corpo vibrano con intensità e frequenze corrispondenti a determinati **colori.**

In concreto si può dire che la malattia corrisponda ad un turbamento di armonia dell'organismo e dia luogo a vibrazioni "anomale".

Il **colore**, che dai cromoterapeuti viene somministrato sotto forma di un raggio di luce e quindi come un'onda elettromagnetica, può influenzare positivamente le nostre vibrazioni, ripristinando gli equilibri originari.

La medicina alternativa ha messo a punto varie tecniche per indagare attraversi i **colori** alcuni aspetti del carattere.

Un test molto conosciuto è il <u>test di Luscher</u> basato sull'osservazione di quattro **colori** base, **giallo**, **rosso**, **verde** e **blu**. Bisogna osservare i quattro colori senza lasciarsi influenzare da oggetti preferiti. La scelta va fatta d'impulso, senza riflettere, sulla base del "mi piace, non mi piace".



Chi sceglie il giallo:

è un individuo che tiene alla propria libertà interiore, che conserva gelosamente la propria indipendenza e tende a evolversi continuamente. Dotato di spiccata creatività e fantasioso, ama circondarsi di belle cose.

Difetti possibili:

irresponsabilità o perfezionismo.

Chi sceglie il **rosso**:

non ha cedimenti, va dritto per la sua strada sicuro e determinato, con una buona fiducia nelle proprie capacita.

Non sta mai fermo, è dinamico e vulcanico, reattivo di fronte alle difficoltà.

Difetti possibili:

megalomania o autocommiserazione.

Chi sceglie il **blu**:

è una persona misurata, che sa controllarsi anche nelle situazioni più imprevedibili. Si adatta con facilità, è serio, modesto e possiede un forte senso di giustizia.

Difetti possibili:

abnegazione eccessiva o insoddisfazione di sé.

Chi sceglie il **verde**:

è una persona con una buona autostima, che ha chiaro il senso della propria identità. Il carattere deciso, senza incertezze, favorisce la costanza e la saldezza delle convinzioni.

Difetti possibili:

presunzione o insicurezza.

Scegliamo il **verde** perché possiamo definirlo il colore dominante del nostro ambiente.

SIAMO NEL VERDE

Il colore della natura, della salute...

Kandinsky afferma "Il **verde** assoluto è il **colore** più calmo che ci sia. Non si muove, non esprime gioia, tristezza, passione, non desidera nulla, non chiede nulla..."

Di **verdi** ce ne sono tuttavia milioni. Tanto per cominciare, è un **colore** bivalente: esprime tranquillità, ma anche gelosia e freschezza. E' il più visibile ma anche il più mimetico.

MODI DI DIRE NELLA LINGUA ITALIANA

L'erba del vicino è sempre più verde...(certo, il meglio tocca sempre agli altri)
Mia moglie ha il pollice verde...(brava in giardino ma si spera anche in cucina)
Sua sorella è verde dall'invidia...(la rabbia produce bile che tinge di un colorino non troppo sano)

Essere al verde...(la cicala ha sperperato tutti i suoi quattrini)

Abbiamo più "verdoni"...(dal colore dei dollari)

Verde è speranza...(abbondiamo con questo colore, non si sa mai)

Il **verde** è un **colore** secondario, dovuto all'unione di due **colori** primari il giallo e il blu. Ondeggia dunque fra due poli: energia e calma, positività e pragmatismo, rinascita e decadimento.

E'quello che si suole dire un **colore** neutro, perfetto in ogni situazione...come il prezzemolo.

Il **verde** è il **colore** della rinascita, della serenità, della perseveranza e della stabilità. Secondo la psicologia del **colore**, le persone che amano il **verde** godono di un ottimo rapporto con se stesse e, per questo, sono dotate di un invidiabile autostima.

LA STORIA E IL COLORE

Gli antichi egizi, i greci e romani, maestri nell'impiego della cromoterapia (la medicina integrativa che utilizza i **colori** per aiutare corpo e mente a ritrovare l' equilibrio naturale), praticavano l'elioterapia (esposizione alla luce del sole) per curare molti disturbi.

Il nostro corpo è in grado di assorbire i **colori** in diversi modi: attraverso la luce solare, che li contiene tutti, attraverso gli abiti, ma anche attraverso la visualizzazione del **colore** o le radiazioni luminose.

Chi soffre di cuore, per esempio, potrebbe ricorrere a un "bagno di luce **verde**" per riequilibrare l'organo vitale per eccellenza.

COLORE E SALUTE

Gli effetti del **verde** sull'organismo sono sorprendenti.

Colore terapeutico per antonomasia, dotato di ottime proprietà riequilibranti, si rivela utile per la cura dello stress, dell'ansia, dell'iperattività, della cefalea e di alcune forme di insonnia.

Chi lo utilizza in casa porta sicuramente beneficio.

Il **verde** rinfresca la mente e genera equilibrio psichico.

IL VERDE NEL CIBO

Per assicurarsi una buona dose quotidiana di **verde**, sulla nostra tavola non dovrebbero mai mancare tutti quei cibi ricchi di clorofilla, carotenoidi e acido folico: preziosi alleati con azione antiossidanti sul nostro organismo.

Il carotenoide, oltre a difendere le cellule dall'invecchiamento, aiuta anche a prevenire alcuni tipi di tumore.

Sì, dunque, a piatti a base di broccoli, spinaci, asparagi, carciofi e zucchine.

A colazione, per fare un pieno di energia e di potassio, si dovrebbe iniziare la giornata con kiwi e uva bianca.

Anche il tè verde è ottimo per le sue proprietà e per l'alta concentrazione di polifenoli, vitamina C e magnesio, che regola la pressione dei vasi sanguigni stimolando l'assorbimento di calcio, fosforo e potassio.





I nostri colori

Gli insegnanti e le persone che lavorano in ospedale, che salgono a Piancavallo tutti i giorni, hanno modo di ammirare non solo il panorama ma soprattutto riescono a cogliere tutti i cambiamenti di **colore** dell'ambiente nel corso delle stagioni.

Soprattutto possono godere delle bellezze dei **colori** non solo nei diversi mesi dell'anno, ma nelle diverse condizioni climatiche e nelle diverse ore del giorno.

In questo viaggio"virtuale" a Piancavallo, speriamo di riuscire a trasmettervi le emozioni, le sensazioni, i pensieri dei

"nostri colori".

La nostra scuola gode di una posizione panoramica davvero invidiabile. Dalle ampie finestre possiamo ammirare i diversi **colori** dei boschi che la circondano e sullo sfondo... la grandiosità del Lago Maggiore... l'imponenza delle Alpi...

L' ambiente è ancora molto naturale ed abbastanza selvaggio e, nonostante si trovi a pochi chilometri da una cittadina come Intra, segue ancora le leggi della natura.

A seconda dell'avvicendarsi delle stagioni le visioni e i **colori** cambiano totalmente, regalandoci nuove emozioni.

Le piante che più rappresentano il nostro ambiente sono: il faggio, il larice e la betulla.

Di queste tre specie vogliamo raccontare brevemente alcune caratteristiche, qualche curiosità...e i loro splendidi **colori** nelle diverse stagioni, così come abbiamo modo di osservarli dalla scuola.





IL FAGGIO

Entrare in un bosco di faggi è come inoltrarsi in una gigantesca moschea dai tronchi come colonne, alti dai 20 ai 45 metri, di **colore grigio cenere** pallido e dai rami molto alti.

In antichità la loro diffusione era maggiore sia in Italia sia nel resto d'Europa.

La loro ombra rinfrescante è stata cantata da molti poeti, come testimonia Virgilio nelle "Bucoliche".

Da una comune radice è derivato sia il termine latino "fagus" che il tedesco "Buche", dal quale deriva a sua volta Buch, che significa libro, perché un tempo dalla sua corteccia si ricavava la carta.

La corteccia dei rami, che contiene il tannino, era usata come febbrifugo, tonico e contro la dissenteria.

Dal suo legno, si ricava il catrame, detto creosoto, che come potente antisettico è utilizzato nell'industria farmaceutica nella composizione di sciroppi per disinfettare i polmoni.

L'infuso che si ottiene dalle foglie è terapeutico nelle affezioni bronchiali.

Probabilmente anche il faggio, come altri alberi, è stato simbolo di quell'Albero cosmico che unisce cielo, terra e inferi, sostenendo e nutrendo il cosmo.

Infatti, le coppe usate per i sacrifici erano intagliate nel suo legno.

A Roma, la zona dove oggi sorge San Pietro, era chiamata "Fagutal" per la presenza di un bosco di faggi sacro e consacrato a Giove.

All'epoca di Plinio esisteva ancora un tempio dedicato al dio di fianco ad un faggio sacro.

È possibile che il culto del faggio sia successivamente stato eclissato dalla quercia, divenuta poi

l'albero di Giove.

Anche in seguito, il faggio, ha ispirato la fantasia popolare, tanto che in Lorena e nelle Ardenne si

credeva che non fosse mai colpito dai fulmini.



Nel XVII e XVIII secolo, in Francia, Svizzera e Baviera la comparsa delle sue foglie **color porpora** suscitava grande emozione perché simboleggiava il biasimo divino per un delitto o l'annuncio di cruente battaglie.

Nella foresta di Verzy, in Francia, creava molta inquietudine la presenza di alberi mostruosi e contorti.

Pare che le malformazioni di questi alberi fossero la conseguenza di mutazioni genetiche provocate dalla caduta di un meteorite radioattivo.

L'aura divina di quest'albero è testimoniata anche da una leggenda dei Pirenei Francesi. Un giorno, il buon Dio, passando accanto ad un uomo che bestemmiava, lo punì trasformandolo in un orso che poteva salire su tutti gli alberi tranne che sul faggio.

In Bretagna, si dice che questi alberi siano abitati da anime che devono espiare una pena.

Si narra che, una notte, un contadino udì vicino alla sua capanna, un insolito frusciare di foglie.

Alzò gli occhi e si accorse che il rumore proveniva da due faggi che sembravano abbracciarsi con i loro rami. Ascoltando con attenzione udì il sussurrio di due voci umane e quale meraviglia, riconobbe le voci dei suoi anziani genitori deceduti che si lamentavano per il freddo. Infreddolito anche lui dovette rientrare in casa. Mentre si assopiva udì i due alberi camminare pesantemente intorno alla sua capanna. L'uscio si aprì ed i faggi, ripresero la forma umana. Andarono a scaldarsi al focolare. Conversando con loro, il contadino scoprì che stavano scontando una pena perché in vita non erano stati caritatevoli con i poveri.

Il contadino e la moglie, il giorno seguente fecero un'offerta per i bisognosi e fecero celebrare due messe. Da allora i due faggi non si lamentarono più.



LA BETULLA

La betulla era considerata dai Celti come l'albero preposto al mese che cominciava con il solstizio d'inverno, un albero "aurorale", il primo nella foresta nordica a mettere le foglie insieme con il sambuco.

Per questo, nei riti contadini, si usavano verghe di betulla per scacciare lo spirito del nuovo anno.

Fasci di questa pianta erano l'emblema del potere coercitivo dei magistrati romani. Nell'Europa dell'antico regime si usavano i suoi rami per sferzare i delinquenti. Come albero di luce, nel Medioevo, era considerato simbolo di saggezza. Infatti, la bacchetta dei maestri di scuola era costituita da ramoscelli di betulla intrecciati.



Secondo alcuni proverbi russi, questa pianta, sarebbe dotata di 4 poteri:

- da luce al mondo (con i suoi rami si fanno le torce);
- soffoca le grida (il catrame che si ricava era spalmato sulle ruote dei carri per non farli cigolare);
- guarisce le malattie;
- ha funzione detergente (si usa nei bagni e nelle saune finlandesi per accentuare la traspirazione).

Effettivamente ha molte proprietà medicinali:

- la sua corteccia è diuretica e febbrifuga;
- guarisce alcune malattie della pelle;
- stimola la digestione;
- le gemme stimolano la secrezione biliare;
- le foglie fresche preservano dalla gotta;
- la linfa raccolta in primavera (detta "acqua o sangue di betulla") cura l'artrite e le malattie delle vie urinarie, favorendo l'eliminazione dell'acido urico.

Un tempo da essa si estraeva un dolcificante ed un vino dolce e frizzante. La sua corteccia era usata per la carta. A primavera quando era ancora tenera e zuccherina era il cibo preferito dagli abitanti dell'estremo nord.

Quella più consistente serviva per fare sandali intrecciati e piroghe.

La corteccia vecchia, nera e spessa era usata per coprire le capanne.

Il giovedì precedente la Pentecoste, gli abitanti del villaggio si recavano nei boschi cantando e componevano delle ghirlande, poi abbattevano una giovane betulla che vestivano poi con abiti femminili e nastri colorati.

Al termine di un banchetto, la betulla veniva portata in una casa, piantata e lasciata fino alla domenica di Pentecoste.

Il venerdì ed il sabato andavano a trovare "l'onorata ospite", poi la domenica veniva portata al fiume e gettata in acqua fra un lancio di ghirlande.

Gettarla nel fiume, rappresentava un incantesimo per propiziare la pioggia.

In Svezia alla vigilia del primo del mese di Maggio, i giovani escono di casa con un mazzo di ramoscelli di betulla, fanno il giro delle abitazioni cantando accompagnati da un violista.

Il ritornello chiede il bel tempo, un raccolto abbondante e benedizioni. In un cestino si raccolgono i doni, fra cui delle uova. Se vengono ben accolti, i ragazzi piantano un ramoscello sul tetto oppure sopra l'uscio.

Per gli abitanti dell'Estonia, la betulla rappresenta la patria.

Una leggenda narra di un contadino che visto uno straniero addormentato sotto ad un albero mentre stava arrivando un temporale, lo svegliò per farlo riparare. Lo straniero, riconoscente gli disse: "Quando sarai lontano dal tuo paese e ne avrai nostalgia e vedrai una betulla contorta, bussa sul suo tronco e chiedi se il contorto è in casa".

Un giorno il contadino, lontano dalla patria e in guerra, pensava alla sua casa ed ai suoi bambini quando vide una betulla contorta. Bussò e rivolse la domanda di rito. Gli apparve proprio quell'uomo, che chiamò il più veloce fra i suoi spiriti ordinandogli di portare il soldato nel suo paese con una borsa piena di monete sonanti.



Una curiosità: <u>l'albero di Ivan.</u>

Alcuni anni fa c'era un ragazzo di nome Ivan, ricoverato a Piancavallo per perdere qualche chilo. Si narra che quando andavano in passeggiata, arrivato ad un certo punto non voleva saperne di proseguire. Si fermava sotto ad un albero di betulla ad aspettare i compagni al ritorno. Da allora, a Piancavallo, la betulla è chiamata "l'albero di Ivan".



IL LARICE

Il larice, diversamente dalle altre conifere, ha foglie caduche ed è per i montanari simbolo di robustezza.

È un albero molto elegante per la sua forma piramidale.

Cresce fino al limite estremo della vegetazione arborea, anche oltre i 2500 metri di altitudine, resiste al gelo e alle intemperie ma teme la troppa umidità. È molto esigente per quanto riguarda la luce.

La sua resina è detta "Trementina di Venezia" perché in passato il commercio di questo prodotto, proveniente dal Trentino, si concentrava nella città lagunare.

Viene ricavata anche un'essenza medicinale, un antisettico contro le malattie infettive ed infiammatorie dell'apparato respiratorio.

In estate, dagli aghi, trasuda la cosiddetta "manna di Briancon", con la quale le api producono un ottimo miele.

Il suo legno, odoroso, duro, compatto e resistente agli agenti atmosferici, era impiegato per le palificazioni, per costruire baite, case e serramenti.

Poiché non marcisce in acqua, i veneziani lo usavano per costruire navi, per le fondamenta di chiese e palazzi.

Un popolo della Siberia, considerava il larice come l'albero cosmico che unisce cielo, terra ed inferi e lungo il quale scendono il Sole e la Luna nelle sembianze di uccelli d'oro e d'argento.

Anticamente veneravano un boschetto sacro, composto da sette larici, dove ogni passante doveva lasciare una freccia. Vi usavano appendere pelli di animali cacciati come offerte al dio simboleggiato dall'albero. Ma poiché qualcuno rubava le offerte, tagliarono un ramo e lo portarono in un luogo nascosto.

Sulle montagne piemontesi, i vecchi sostengono che al primo sole di primavera i rami dei larici mandino un bagliore accecante, quasi si fossero trasformati in raggi solari.

Una favola della Val di Fassa, narra di un torrente d'argento abitato dalle anguane, creature acquatiche governate da una bella regina. La fanciulla, figlia di un'anguana e del signore del castello, conosceva le tragedie e le sventure degli uomini. Un giorno, un principe che passava accanto al torrente, si innamorò, ricambiato, di lei. Ma la ragazza esigeva come regalo di nozze che per un attimo il dolore ed il male fossero cancellati dal mondo.

Un desiderio possibile solo nel regno dell'Utopia.

I saggi del luogo si consultarono, ma invano, finché una vecchia anguana disse: "C'è un istante in cui tutto sembra fermarsi in una pace surreale. Succede ogni secolo e si

ripeterà proprio quest'anno a mezzogiorno nel giorno di San Giovanni. Così fu e le nozze furono celebrate in un'atmosfera incantata. Due nani che partecipavano alla cerimonia, pensarono di legare insieme tutti i fiori per farne un mazzo grande quanto un albero, che piantarono in una radura e che chiamarono larice, dal latino "lares" per ricordare i geni protettori del focolare.

Ma quel grande mazzo di fiori avrebbe incontrato troppe difficoltà a sopravvivere in montagna durante i rigidi inverni. Allora la regina gettò il suo velo di nozze sulla pianta che, quasi per miracolo mise dei **verdi** germogli per poi fiorire con coni **rossi** e profumati.



Tutti furono stupiti per la bellezza del larice che divenne l'emblema del matrimonio. Come il matrimonio, infatti, il larice è **verde** in primavera, diventa **rosso** e **oro** nella maturità, ma in inverno se una nuova anguana non lo ricopre con il velo dell'amore e della speranza, diventa secco e spoglio.



Perchè le foglie cambiano colore in autunno

Le foglie devono il loro colore verde alla clorofilla, un pigmento che permette loro di effettuare la fotosintesi clorofilliana in presenza di luce solare.

I giorni più corti e la diminuzione della temperatura dell'autunno inducono la clorofilla a spostarsi dalle foglie ai rami, al tronco ed alle radici.

Questo permette ai pigmenti gialli ed arancioni che sono sempre presenti di diventare visibili.

Altri processi chimici producono i colori rossi, i viola ed i bronzi brillanti.

Nelle giornate calde autunnali, lo zucchero è prodotto nelle foglie di alcuni alberi ma poi è bloccato dai primi freddi della notte.

Lo zucchero si accumula e le foglie mutano il loro colore in un rosso sempre più luminoso.





I fattori che influenzano il colore delle foglie sono:

la pioggia

la quantità di zucchero nelle foglie

il vento

la temperatura.

Le settimane con i giorni pieni di sole, fresche e luminose e dalle notti fredde, ma senza gelate, creano i colori più luminosi.

Il lato dell'albero più esposto alla luce solare potrebbe cambiare in un colore rosso, mentre il lato ombreggiato dello steso albero può cambiare in giallo.

I giorni freddi ma pieni di sole producono colori più luminosi rispetto ai giorni in cui il tempo è piovoso e caldo.

Gli alberi "ereditano" i loro colori autunnali, come noi ereditiamo il colore dei nostri capelli.

Il colore dipende da quanto ferro, magnesio, fosforo, sodio ed altre sostanze sono presenti nel terreno.

Guardando i colori "ereditati" da alcuni alberi:

<u>Colore Giallo</u>: (dovuto al pigmento xantofilla) betulla, faggio, olmo, pioppo, salici ed alcuni aceri.

<u>Colore Rosso</u>: (dovuto all'antociano) alcune querce ed aceri.

<u>Colore Arancione</u>: (dovuto al carotene) alcune querce ed aceri.

<u>Colore Rosso o Colore Giallo</u>: (dovuto allo zucchero) acero da zucchero.

Non solo gli alberi contribuiscono ad un autunno pieno di colori, ma anche gli arbusti e persino le erbacce verniciano di colori brillanti i bordi delle strade, per non dimenticare il rosso ardente del mirtillo.





Betulle e faggi in autunno







In questa bella foglia di acero di monte, si vede molto bene il verde della clorofilla che sta lasciando il posto al giallo degli altri pigmenti.

Curiosità

Nero

Il colore nero è spesso associato alla morte ma anche alla vita.

Nell'antico Egitto infatti, il limo nero del Nilo portava la vita rendendo fertili i terreni.

Per gli Egizi il gatto nero era un animale sacro.

La fiaba: Barbanera. Si chiama così perché è malvagio, misterioso, senza pietà.

A me il nero fa venire in mente la tristezza, il mistero, il pericolo, il sol, il trombone. (Ivan)

Il nero mi ricorda il buio, le brutte giornate, quando sono arrabbiato, l'automobile di mio papà e di mamma. (Antonio)

Il nero mi piace molto, mi vesto spesso di nero perché adoro il punk, il nero mi ricorda il mistero. (Giulia)

Non mi piace molto, mi ricorda il buio e il funerale. (Renato)

Bianco

Il filosofo greco Pitagora pensava che il bianco, oltre a contenere tutti i colori, contenesse tutti i suoni.

La fiaba: Biancaneve. Si chiama così perché è tenera, onesta, pura.

A me il bianco fa venire in mente il pianoforte, il do, il soffice, l'orso polare, la felicità.(Ivan)

Il bianco mi ricorda la felicità ed unito al nero la mia squadra preferita, la Juve! (Antonio)

Il bianco mi ricorda una figura angelica e il ghiaccio.(Giulia)

Se penso al bianco vedo il cielo, mi piace perché mi ricorda il calore. (Renato)

Rosso

In Cina il codino dei saggi era intrecciato con fili rossi per scacciare gli influssi negativi..

La fiaba: Cappuccetto Rosso. Si chiama così perché è brava ma anche un po' tremenda, birichina, non ascolta i consigli degli adulti.

A me il rosso fa venire in mente l'amore, il sangue, la vita, il re, la chitarra, l'energia, la forza. (Ivan)

Il rosso mi ricorda la morte, il sangue, il fuoco. Non mi piace. (Antonio)

Il rosso mi piace ma mi ricorda qualcosa di impuro.(Giulia)

Rosso come un tramonto, un vestito e il ketchup. (Renato)

Giallo

Il giallo è il colore dell'intelligenza a volte però è associato anche al tradimento. Nei dipinti medioevali Giuda è vestito di giallo.

Il giallo zafferano per diverse culture è simbolo di immortalità, gioia e allegria.

Era il colore del velo delle spose nell'antica Roma, degli abiti dei re Assiri e dei re d'Irlanda, delle calzature dei re di Babilonia, il colore delle bende per le mummie egiziane, delle toghe degli antichi Egizi e dell'abito del Dalai Lama.

Le nobili dame medioevali indossavano sotto l'abito nuziale una tunica di seta di questo colore.

Alla morte di Buddha i suoi seguaci adottarono vestiti color zafferano come atto di illuminata memoria.

A me il giallo fa venire in mente la serenità, il la, il flauto, la giraffa,il leone, la tigre. (Ivan)

Mi ricorda la mia casa, i fiori, il sole, la luce. Con il blu è il mio colore preferito. (Antonio)

Il giallo mi da malinconia, mi ricorda il calore e l'oro. (Giulia)

Mi fa pensare alle patatine e alla maionese. (Renato)

Colorare con i ricci

La più importante pianta tintoria europea, soprattutto nelle regioni a cavallo delle Alpi occidentali è il **guado**, dalle cui foglie si ottiene una pasta colorante che viene utilizzata nelle tintorie con un procedimento lungo, difficile e poco adatto ad un impiego casalingo.

Ci sono altre piante dalle quali si possono ricavare dei coloranti tessili per tingere a livello artigianale. Importante è lavorare su piccole quantità alla volta partendo non dal tessuto ma dal filato. Infatti, colorare direttamente il tessuto o addirittura il capo di abbigliamento finito, non consente al colorante di penetrare sufficientemente in profondità nelle fibre che compongono il filato, impedendo di ottenere una colorazione perfettamente uniforme.

Un materiale molto adatto alla colorazione artigianale è la lana, meno costosa della seta e meno difficile da tingere rispetto al cotone che non trattiene bene il colorante.

Inoltre il filato di partenza dovrebbe essere grezzo, cioè non sbiancato chimicamente perché il trattamento di sbiancatura interferisce con il processo di fissazione del colore.

Esistono non solo molte piante adatte a questo scopo ma anche prodotti di origine animale come la cocciniglia, un piccolo insetto che i messicani raccolgono su alcune specie di cactus e da cui si estrae uno splendido colore rosso.

Le erbe tintorie della tradizione europea sono il **guado**, la **robbia** e la **reseda**, quelle esotiche sono l'**indaco** e il "**legno del Brasile**", solo per citare le più note.

Con la semplice **cipolla** si può colorare in marrone o verdino, con il **melograno** in arancione, con le foglie di **sambuco** in giallo- verdognolo e con la **curcuma** in verde. È possibile ottenere una tintura a costo zero con il **riccio di castagna** che consente di ottenere un bel colore nocciola intenso.



Oltre alla facilità con cui si possono reperire i ricci hanno inoltre il vantaggio di non richiedere la "mordenzatura", cioè il trattamento preliminare dei filati con sali minerali per stabilizzare la maggior parte degli altri coloranti naturali.

Per un chilo di filato da tingere occorrono circa tre chili di ricci, secchi e ben puliti.

I ricci vengono fatti bollire per circa un'ora e mezza in una decina di litri d'acqua e poi lasciati intiepidire.

Successivamente si filtra il tutto con un setaccio o con della tela grossolana. Si immergono le matassine di lana per una ventina di minuti in acqua per bagnarle in modo uniforme.

Si passa quindi alla tintura vera e propria immergendo le matasse nel liquido ottenuto dai ricci e si fa sobbollire per poco meno di un'ora, mantenendo possibilmente la temperatura sui 90- 95 gradi. Una bollitura troppo forte potrebbe far infeltrire la lana. Si lascia intiepidire e si risciacquano le matasse sotto l'acqua corrente ed infine si fanno asciugare all'ombra.

Per velocizzare il processo di asciugatura si può usare la centrifuga della lavatrice senza strizzare mai la lana.

Esistono tappeti ed arazzi molto antichi colorati con queste tecniche che mantengono ancora perfettamente i colori.





È giunta ormai la sera, si scende...la giornata è stata lunga...ma i colori e...le emozioni continuano...

BIBLIOGRAFIA

C. Drosera. A. Zanin "Disegno" Ed. Principato "Tingere con i ricci" F. Ceraioli da Piemonte Parchi n° 138 anno 2004

Hanno lavorato a questo presentazione gli alunni della scuola media di Piancavallo con le insegnanti Torelli Rita, Trovato Palmina, Faccio Silvia.

Al Progetto "Comunicare con i colori" partecipano con i loro lavori le scuole ospedaliere di Alessandria, Cuneo, Novara e la classe 3E della scuola Peyron di Torino,

Le foto sono tutte della Prof. Torelli

a.s. 2005-2006